

del Mattino 07-11-89

Protestano i profughi: «Perchè paghiamo solo noi?»

Libia, Craxi insiste «Gheddafi chiede i danni per parare colpi interni»

ROMA — Insiste Bettino Craxi. Da Tunisi sferra altri fendenti al colonello di Tripoli. «Il suo atteggiamento è irragionevole», dice il segretario socialista in un'intervista al quotidiano «La Presse». E aggiunge: «Si ha l'impressione che si tratti di un pretesto demagogico legato a problemi interni». Insomma, Gheddafi chiede i danni all'Italia per proteggersi dagli oppositori. E allo stesso modo specula sull'omicidio di Roberto Ceccato.

Per i danni di guerra, ricorda Craxi, l'Italia raggiunse un accordo più di vent'anni fa con re Idris. «Manifestare ostilità contro di noi a causa del passato colonialista dell'Italia monarchica e fascista non è ragionevole». E nel '70, quando Gheddafi cacciò via dalla Libia gli italiani confiscando tutti i loro beni, la Libia si è presa anche gli interessi: «Indirettamente — spiega Craxi — è un valore compensatorio di ciò che purtroppo è avvenuto all'inizio del secolo nel quadro di una guerra italo-turca. Per questo tutta questa agitazione è incomprensibile e inaccettabile».

Sulle famose mine che l'esercito italiano depose sul suolo libico ai tempi

dell'occupazione, Craxi spiega che l'Italia è disposta a fornire alla Libia le mappe, ma solo se ci sarà un accordo sulle modalità pratiche.

Sull'argomento intervengono ancora i profughi italiani dalla Libia. Prendendo a spunto le dichiarazioni di Craxi e del ministro delle Finanze, Rino Formica, Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, riconosce ai due politici un interessamento ai problemi dei profughi, ma non risparmia anche qualche critica.

«Finalmente — dichiara Giovanna Ortu — dopo vent'anni si riconosce che il valore dei beni confiscatoci da Gheddafi per colpe certamente non nostre, se rivalutati oggi ammonterebbero a diverse migliaia di miliardi. Purtroppo però — aggiunge la Ortu — il governo italiano ha dimenticato di corrisponderci non solo un equo indennizzo ma addirittura la pensione corrispondente ai contributi confiscati. Non possiamo pensare — conclude il presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia — che il significato compensatorio di cui parla Craxi debba pesare su di noi anziché sulla collettività».